

# Verso il 3° Forum Internazionale Paulo Freire

## *Re-inventando un messaggio*

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza  
 Centro Sociale Ambrosiano –  
 Milano, 25 maggio 2002

## IL MESSAGGIO DI PAULO FREIRE

### Dieci punti per una riflessione

*Moacir Gadotti* (\*)

#### 1. Il contesto iniziale

Paulo Freire dedicò la propria vita alla causa dei lavoratori, alle urgenze degli oppressi, alle necessità di coloro che, in questa “società delle esclusioni”, sono maggiormente bisognosi, non solo in Brasile, ma in tutto il mondo.

Per comprendere interamente i temi di questa “causa”, bisogna partire dalle sue origini, dall’esperienza fatta da Paulo Freire nel nord-est del Brasile, la parte più povera del paese dove egli era nato nel 1921 e dove trascorse la propria gioventù *vivendo la povertà*. Nel 1946 Freire iniziò ad insegnare come professore di Portoghese ai lavoratori del SESI (Servizio Nazionale dell’Industria) e si rese conto che tutto quello che aveva studiato era totalmente inapplicabile nella sua relazione con le persone all’interno di quel contesto istituzionale. Fu allora che cominciò a studiare il linguaggio popolare e a riflettere, per la prima volta, su una metodologia appropriata a simili contesti educativi.

Fino agli anni ’50, non esisteva alcun dibattito intorno alla questione della scolarizzazione degli adulti provenienti dai ceti popolari, che consisteva nel riproporre un metodo che aveva come riferimento i contenuti scolastici dell’insegnamento destinato ai bambini. Al contrario, Freire riteneva che fosse un’umiliazione trattare gli

---

(\*) **Moacir Gadotti** è professore all’Università di São Paulo e Direttore Generale dell’“Istituto Paulo Freire” di São Paulo (Brasile). Ha scritto numerosi libri, tra i quali: *Reading Paulo Freire: His Life and Work*, State University of New York Press, Albany 1994 (tradotto in giapponese, spagnolo, italiano, portoghese); *Pedagogy of Praxis: a Dialectical Philosophy of Education*, con prefazione di Paulo Freire, State University of New York Press, Albany 1996 (tradotto in spagnolo e portoghese); *History of Pedagogical Ideas* (tradotto in spagnolo); *Paulo Freire: Uma Biobibliografia*, Instituto Paulo Freire and Cortez Editora, São Paulo 1996 (tradotto in spagnolo da Siglo XXI, Ciudad de Mexico 1999), con più di 780 pagine, questo è il lavoro più completo a tutt’oggi disponibile su Paulo Freire. Questi temi sono stati sviluppati nel mio libro *Leggendo Paulo Freire: sua vita e opera*, a cura di Bartolomeo Bellanova e Fausto Telleri, Società Editrice Internazionale, Torino, 1995 e anche nel libro di Paulo Freire, Moacir Gadotti e Sérgio Guimarães, pubblicato dalla stessa editrice, nello stesso anno, dal titolo *Pedagogia: dialogo e conflitto*, a cura di Bartolomeo Bellanova e Fausto Telleri. Questi punti sono stati sviluppati nel libro M. GADOTTI, *Leggendo Paulo Freire: sua vita e opera*, a cura di B. Bellanova- F. Telleri, SEI, Torino 1995 ed anche in P. FREIRE- M. GADOTTI- S. GUIMARÃES, *Pedagogia: dialogo e conflitto*, a cura di B. Bellanova- F. Telleri, SEI, Torino 1995.

adulti con distacco, come fossero bambini, e per questo si propose di sviluppare una metodologia nuova che cambiasse le cose. Il suo pensiero si rivolse quindi non soltanto alla critica del sistema educativo che concorreva al mantenimento di una società oppressiva, ma soprattutto alla formulazione di una pedagogia che contribuisse alle trasformazioni sociali.

Tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, in un'epoca fervida di mobilitazione politica, molti educatori riconoscevano che l'azione di scolarizzazione non era capace di produrre un effettivo cambiamento delle condizioni di vita dei lavoratori che frequentavano la scuola e perseguivano quindi l'intento di unire impegno pedagogico e politico. Freire divenne allora conosciuto come l'autore di un *metodo psico-sociale* che, nella pratica, era appropriato all'alfabetizzazione degli adulti e che li trasformava rapidamente in persone *coscientizzate* rispetto al proprio contesto.

Le idee di Freire servirono a sostenere quegli educatori popolari che cercavano - non solo nell'ambiente scolastico o nei circoli culturali, ma in tutti gli spazi sociali del quartiere, della comunità e del lavoro- modi per dire "No" alle ingiustizie del loro tempo e fornirono loro "vie d'uscita laddove non sembravano esserci porte". Così, gli *educatori degli adulti* si avvicinarono sempre di più al quotidiano dei ceti popolari e pian piano si fecero coinvolgere dalle abitudini di questi gruppi, in quanto si proponevano di non separare l'azione educativa dalla vita degli allievi, bensì, a partire da questa, di riflettere sul loro mondo alla ricerca di una maggiore consapevolezza dei loro problemi e delle possibili soluzioni.

*Insegnare*, per Freire, non è una pratica esegetica riservata unicamente agli esperti o agli specialisti dell'educazione, ma essa si colloca nella capacità storicamente aperta degli individui di imparare dalle loro stesse esperienze. La metodologia politicizzata di Freire insegnava le *ragioni della povertà*. Secondo questo orientamento di riflessione, *l'educazione è politica* perché "un alfabetista che non conosce le ragioni del proprio analfabetismo ritorna sempre all'analfabetismo"; allora è necessario conoscere la *causa dell'analfabetismo*, che è una causa principalmente economica e politica. Coerentemente, Freire attaccò le forme della pedagogia che attribuivano un grande potere ermeneutico alla figura del maestro ed connotò l'insegnamento attraverso le modalità tipiche del dialogo.

Questo pensiero *rivoluzionario* fu motivo di un momento difficile per la vita di Paulo Freire perché il regime autoritario, instauratosi in Brasile a seguito di un colpo di Stato, lo costrinse all'esilio.

## 2. Lo studio del linguaggio del popolo

Durante gli otto anni trascorsi al SESI con l'incarico di studiare i rapporti fra alunni, genitori e insegnanti, Freire imparò a dialogare con la classe lavoratrice, a comprendere il modo con cui questa "apprendeva il mondo" e il suo linguaggio. Qui si trovano le radici della pedagogia freiriana anti-elitaria ed anti-idealista; infatti, trattando con le famiglie operaie, Freire capì che il suo pensiero era, inizialmente, idealista ed attribuì i suoi problemi alla differenza fra il suo linguaggio colto e il linguaggio popolare dei lavoratori. Nei rapporti fra scuola e famiglie, in situazioni concrete, Freire comprese, per esempio, che mai avrebbe sensibilizzato un padre che picchia il figlio facendo discorsi astratti, quali il "codice etico del bambino" secondo Piaget; i motivi di tale atteggiamento risalivano invece al disagio vissuto da un "soggetto" che non guadagnava a sufficienza per sopravvivere e la cui situazione "reale" andava esaminata e discussa.

In questi anni, Freire divenne *educatore* ed apprese qualcosa da cui non si sarebbe mai più allontanato: *pensare partendo sempre dalla pratica*. Lo studio del linguaggio del popolo divenne il punto di partenza imprescindibile per perfezionare i suoi lavori nel campo dell'educazione e per l'evoluzione della sua pedagogia.

Fra le altre esperienze significative durante questa fase della vita di Freire, che si dedicò completamente al lavoro di educatore, abbandonando l'avvocatura subito dopo la sua prima causa, vi sono l'attività per il MCP (Movimento di Cultura Popolare) di Recife e gli studi linguistici, in termini di differenze tra la lingua del popolo e quella erudita, che fece come professore di lingua portoghese.

### 3. Il “Metodo” Paulo Freire

Paulo Freire è stato conosciuto nel mondo per il suo metodo, malgrado egli abbia sempre rimarcato che il suo metodo non avrebbe potuto essere compreso separatamente dalla sua filosofia dell'educazione. Paulo Freire non può essere considerato solo come un intellettuale del Terzo Mondo che ha prodotto un metodo per l'alfabetizzazione degli adulti. Egli è stato, soprattutto, un filosofo dell'educazione.

Il metodo freiriano comincia sempre da una ricerca. Freire diceva “chi ha fame ha fretta”, riscontrando quel bisogno di partire dalla realtà e non dalle idee, passando, in un secondo momento, al dare un nome al metodo e a sistematizzare la realtà, secondo una procedura estremamente pratica che non era mai stata utilizzata prima degli anni '50.

Il primo passo consisteva nel ricercare i temi più discussi dalle persone. In questa fase di scoperta dell'universo, il vocabolario nel quale si incontravano i *temi generatori* era ricavato dalle situazioni della vita (povertà, disoccupazione, fame, malattie), per prima cosa per conoscere le necessità delle persone e le urgenze degli oppressi. Nei diversi programmi di alfabetizzazione diretti da Paulo Freire, l'insegnante cominciava a lavorare sul campo con un quaderno o, se possibile, con un registratore, attento a tutto ciò che vedeva e sentiva. Egli si mescolava alle persone della comunità locale nel modo più intimo possibile, faceva domande sulla vita della gente e sul loro modo di percepire il mondo col fine di redigere una lista delle parole più usate dagli individui che sarebbero stati alfabetizzati.

Tutto doveva essere analizzato dall'educatore: parole, frasi, detti, proverbi, modi particolari di parlare, di raccontare le esperienze di vita; da questa ricerca nascevano le parole e i temi generatori, cioè il nucleo del metodo, che dovevano poi essere usati per codificare (rappresentare) il modo di vita della gente del luogo. In seguito, essi sarebbero stati decodificati e ad ogni parola sarebbe stato associato un gruppo di questioni che fossero al tempo stesso esistenziali e politiche (cioè legate all'esistenza ed alle determinanti sociali delle condizioni di vita).

La *parola generatrice* funzionava da chiave. Essa veniva presentata nel contesto concreto, come nel classico esempio della parola “mattone” che appare scritta sul mattone di una parete. Così, per la parola generatrice “governo” potevano essere agganciati e discussi i seguenti temi generatori: il piano politico, il potere politico, il ruolo del popolo nell'organizzazione sociale, la partecipazione popolare.

Generalizzando, il **metodo di formazione della coscienza critica** di Freire passa per tre fasi distinte che possono essere così schematicamente descritte:

## 1. Fase della ricerca

In questa fase di scoperta dell'universo del vocabolario, si incontrano le parole ed i temi generatori che sono relazionati alla vita quotidiana dell'alfabetizzazione dello studente e del gruppo sociale al quale appartengono. Queste parole generatrici sono selezionate in base alla loro lunghezza sillabica, al loro valore fonetico e, soprattutto, al *senso sociale attribuito dal gruppo*. La scoperta di questo vocabolario universale può essere fatta attraverso riunioni informali con gli abitanti del luogo all'interno del quale verrà applicato lo schema, lavorando con gli individui che compongono la comunità, condividendo le loro preoccupazioni ed ottenendo un'idea degli elementi fondamentali della loro cultura.

## 2. Fase della tematizzazione

In questa seconda fase, i temi risultanti dalla conoscenza iniziale vengono codificati e decodificati. Una volta contestualizzati, essi appaiono come "magicamente" sostituiti da una visione critica e sociale. In effetti, in questo modo vengono scoperti nuovi temi generatori che sono in relazione con quelli incontrati inizialmente. È in questa fase che vengono fatte le *mappe per lo smantellamento dei gruppi fonetici*, al fine di aiutare la lettura e la scrittura.

## 3. Fase della problematizzazione

Facendo ritorno dall'astratto al concreto, si ritrovano i limiti e le possibilità incontrati nella prima fase. L'abilità di leggere e scrivere si converte in strumento di lotta, in attività politica e sociale; le azioni concrete vinceranno quelle situazioni politiche, culturali, sociali ed economiche limitanti, che ostacolano il processo di "umanizzazione", cioè la necessità di "farsi uomo". L'obiettivo finale dell'intero metodo è la *coscientizzazione* e l'educazione per la liberazione deve risultare, in una prassi trasformatrice, quale *atto di educare organizzato collettivamente* che pone un'enfasi significativa sul *soggetto*. La realtà oppressiva ora è vissuta come un processo che può essere vinto.

In un dibattito avuto a Ginevra con Jean Piaget, Freire differenziava la "presa di coscienza" dalla "coscientizzazione", perché la prima è un atto puramente intellettuale, mentre la seconda è un'immersione totale, nella quale non esistono distanze tra affettivo e cognitivo, sociale e politico. La coscientizzazione è un atto di invasamento, di coinvolgimento profondo che nell'ottica umanista di Freire è "bagnata", impregnata di affettività. Per questo, si rende necessaria una nuova modernità fondata su una razionalità "bagnata di emozioni", non secondo un'opzione ideologica o etica, ma in base ad una concezione della *conoscenza che non separa il cognitivo dall'affettivo*.

## 4. Dialogo e teoria della conoscenza

La categoria centrale del metodo freiriano è il dialogo. Il dialogo non è soltanto una tecnica per raggiungere risultati migliori, non è solo una tattica per farsi degli amici o conquistare gli alunni: se avesse solo queste intenzioni, esso non sarebbe un dialogo,

ma una manipolazione. Il dialogo fa parte della stessa natura umana; gli esseri umani “si costruiscono” attraverso il dialogo poiché sono fundamentalmente comunicativi. Inoltre, non c’è progresso umano senza dialogo: il momento del dialogo è quello in cui gli uomini si incontrano per trasformare la realtà e progredire. *Paulo Freire identificava l’educazione con il dialogo.*

Nella sua teoria della conoscenza, Freire partiva sempre dalla necessità, perché “prima dobbiamo conoscere quello che conosciamo e dopo quello che non conosciamo”. Attualizzarsi, aggiornarsi in un determinato tempo su un determinato tema è, soprattutto, approfondire l’apprendimento di ciò che rientra nella sfera del “già conosciuto”, è *conoscere meglio.*

Paulo Freire non rimase fermo sulle sue prime intuizioni metodologiche; nel corso della sua vita, egli sviluppò il suo metodo senza però volere essere conosciuto solo come un educatore che aveva creato un metodo. Egli non voleva che la *sua teoria della conoscenza* fosse ridotta ad una semplice metodologia. In effetti non si possono comprendere le fasi del suo metodo al di fuori del contesto epistemologico freiriano. Vale la pena insistere su questo punto perché esistono molte interpretazioni di Freire nelle quali egli stesso non si riconosceva, e parlo di letture politiche, dogmatiche, settarie, mistificatorie, o letture poco scientifiche o epistemologicamente poco rigorose.  

Una lettura attenta del suo metodo suggerisce tre tappe epistemologiche:

**1. La lettura del mondo.** Il primo passaggio del suo metodo di appropriazione della conoscenza è la lettura del mondo, un atto che in sé è spontaneo per l’essere umano. Si deve qui distinguere la *curiosità*, un’importante categoria che si identifica come preconditione per la conoscenza (“interesse”, nell’ottica di Jürgen Habermas). Tale lettura non deve avvenire solo “leggendo con gli occhi”, ma con tutti i sensi; essa non subisce limitazioni di spazio, ma è una lettura che percepisce il locale e il globale, è una lettura del mondo globalizzato.

**2. Condividere la lettura effettuata del mondo.** Non posso sapere se la mia lettura del mondo è corretta se non confrontandola con la lettura del mondo data da altre persone. In questo, il dialogo non è solamente una strategia pedagogica, è un *criterio di verità*. La veridicità del mio punto di vista, del mio modo di leggere, dipende dalla visione altrui, dal dialogo, dalla comunicazione, dall’intercomunicazione. Solamente *la lettura dell’altro* può dare validità al mio modo di vedere, cosicché “l’altro” è sempre presente nella ricerca della verità. Dal momento che la conoscenza dell’individuo ha significato solo quando è condivisa con qualcuno, questo secondo passaggio conduce alla solidarietà.

**3. L’educazione come atto di produzione e di ricostruzione del sapere.** Conoscere non è accumulare nozioni, informazioni o dati, bensì implica una varietà di attitudini, “sapere pensare” e non solo assimilare i contenuti scolastici del cosiddetto sapere universale. Conoscere significa etimologicamente “nascere con”, *conoscere è stabilire relazioni*, creare vincoli. La conoscenza porta quindi ad una trasformazione e ad un’azione sul mondo.

Conosciamo per migliorare, *conosciamo per trasformare*: non si può comprendere la metodologia di Freire separatamente da questa idea che la conoscenza non è solamente tecnica né legata ad una manipolazione, ma è invece al servizio del cambiamento, a vantaggio della trasformazione.

Freire leggeva molti autori italiani, francesi, tedeschi. Soprattutto dopo l'esilio, egli si avvicinò all'opera del tedesco Jürgen Habermas, che riconosceva una differenza tra "razionalità strumentale" e "razionalità comunicativa". Secondo Freire, la razionalità strumentale crea le condizioni della manipolazione, della dominazione ideologica, politica; invece, egli perseguiva l'idea del *bisogno di una razionalità comunicativa* che crea le condizioni per un'altra società, una "società della cittadinanza", una società più aperta e libera. Egli associava sempre la sua teoria della conoscenza con un concetto di società, proprio a ragione della sua tendenza a politicizzare la propria metodologia.

## 5. Imparando dalla propria storia

Nel 1963, dopo la sperimentazione del suo metodo nel nord-est brasiliano, fu invitato a coordinare il "Piano Nazionale di Alfabetizzazione", ma presto, in seguito al colpo di stato militare del 1964, fu esiliato come un leader sovversivo.

Il periodo dell'esilio ebbe un valore essenziale per Paulo Freire. In Cile egli trovò uno spazio politico ricco e soddisfacente che gli permise di ristudiare il suo metodo in circostanze storiche differenti. Del 1968 è il suo libro più significativo: *Pedagogia degli oppressi*.

Nel 1969 ricevette una proposta di lavoro dal "Consiglio Mondiale delle Chiese" di Ginevra, un'organizzazione che svolse un ruolo molto importante quando in Africa cominciarono le ribellioni all'egemonia dei paesi colonizzatori e che si impegnò nei processi di liberazione in tutto il continente. Paulo Freire, affascinato dal prestigio di questa istituzione, accettò l'opportunità che gli si offriva e rimase in Africa per dieci anni. In questo periodo, Freire scrisse il fondamentale libro *Pedagogia in cammino: lettere alla Guinea Bissau*.

L'esperienza africana fu decisiva nello sviluppo delle idee di Freire, il quale si avvicinò ad un'altra maniera di capire la storia e ad una nuova cultura. Il suo atteggiamento umanista-antropologico divenne ancora più olistico ed aperto alle diversità culturali e Freire sintetizzò il suo pensiero nell'espressione "anche all'ombra dei manghi si impara, si può imparare sempre quando si è attenti alla storia di ciascuno".

## 6. L'utopia come possibilità umana

Un'altra categoria basilare nell'ottica freiriana è quella dell'utopia e del sogno. In tempi neo-liberisti, gli ideologi della società di mercato vogliono sostituire l'utopia con il mercato. Secondo Freire, la storia è sempre costruita su un elemento di speranza ed è perciò importante riaffermare la necessità dell'utopia in un momento di "fine della storia" come quello che stiamo vivendo, un momento che offre poche alternative.

Freire riteneva primario sognare il nostro mondo possibile e creare una pedagogia che guidasse verso la realizzazione di questo nuovo mondo possibile. Prima di operare nel presente e di rifarsi al passato, la pedagogia sogna una *realtà differente*, lavora sul futuro con un *sogno possibile*.

La categoria del sogno non è solamente una posizione etica o umanista, è anche una visione scientifica del mondo perché è una concezione legata alla teoria della *conoscenza trasformativa* della realtà. Il pensiero di Paulo Freire, profondamente umanista e realista, sostiene il bisogno che oggi abbiamo di rianimare certi valori umanisti; la sua teoria della conoscenza, totalmente antropologica, ha un senso molto importante nell'attualità.

Chi voglia leggere i suoi testi come interpretazioni tecniche della pedagogia sbaglia, poiché Freire scrisse con un modo che non si riscontra nella pedagogia burocratica, come un poeta che sogna e che cerca nella scienza una ragione per migliorare, una *ragione sostenibile per scrivere un'altra realtà*. Quando Bartolomeo Bellanova definiva “realismo utopico” l’opera di Paulo Freire, intendeva che non è realista ciò che non è utopico nella visione freiriana, nella quale, in maniera essenziale, *l’utopia è realismo*. “Bisogna fare oggi quel che è possibile fare oggi, per fare domani quel che è impossibile fare oggi”: ecco il profondo realismo di questa utopia, senza alcuna contraddizione.

Paulo Freire è - senza dubbio - un *educatore umanista e militante*. Il suo pensiero cercava di dimostrare quale fosse il ruolo dell’educazione nella costruzione di una società democratica, una “società aperta” dal punto di vista dell’oppresso. Questa società non può essere costruita dalle élites, che sono incapaci di offrire le basi di una politica di riforme, ma potrà solo essere il risultato della lotta delle masse popolari, le uniche capaci di operare un simile cambiamento.

Freire delineava un’“educazione problematizzante” in opposizione alla “educazione bancaria” dominante e coinvolgeva il metodo educativo in questo *processo di coscientizzazione e di movimento della masse*. Per questo, egli si occupò del ruolo direttivo dell’educatore, della relazione dell’intellettuale con le masse popolari, dell’“azione culturale per la libertà”; per questo, parlava di “utopia come possibilità umana” che non è completamente irrealizzabile. Per Freire, l’utopia non è idealismo, è *compromesso storico*: tra l’utopia e la sua realizzazione c’è un “tempo storico”, che è il tempo dell’azione trasformatrice, della costruzione della nostra realtà, nel quale solo gli utopisti possono essere profetici e portatori di speranza.

## 7. La scuola pubblica popolare, scuola cittadina

Nei 16 anni di esilio Freire affrontò molte problematiche che non sono conosciute in Europa, dove la traduzione dei suoi libri si ferma agli anni ’60-’70 e dà pochissimo spazio alla produzione successiva.

Nel 1980, Freire ritornò per “re-imparare il Brasile” e, riprendendo l’intimo contatto con la realtà del suo Paese, si interessò in particolare alla questione della scuola pubblica e all’educazione formale. Attento alla sua epoca, egli si prefissò il cambiamento della funzione sociale della scuola pubblica, in direzione di una scuola popolare e democratica, la *scuola cittadina*. Secondo quest’ottica, bisognava trasformare la scuola burocratica-statale in una scuola più comunitaria, una scuola che rispondesse agli interessi e alle domande dei poveri. Di qui deriva quindi la necessità per la popolazione di conquistare la scuola attraverso meccanismi di controllo popolare, come i consigli popolari.

Negli anni 1989-1991, Freire fu Assessore all’Educazione Municipale di São Paulo (1989-1991) dove ha dato l’avvio ad un profondo processo di cambiamento, promuovendo, per esempio, il programma di *sviluppo continuo professionale*, il programma di *alfabetizzazione per giovani ed adulti*, e la *pratica dell’interdisciplinarietà*.

Lavorando su questi argomenti con nuove categorie, quali l’interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà, Freire sviluppò un metodo proprio su “temi trasversali” e scrisse sull’ecologia, ispirando l’eco-pedagogia, sulla diversità culturale e sui temi del rispetto della differenza. L’azione pedagogica attraverso l’**interdisciplinarietà** e la

**transdisciplinarietà** all'interno della scuola mira alla formazione e all'aumento delle competenze dell'operatore sociale.

L'educatore, soggetto attivo dell'azione pedagogica, deve essere capace di elaborare programmi e metodi di insegnamento e apprendimento nello sforzo di avvicinare scuola e comunità. L'obiettivo fondamentale dell'interdisciplinarietà è vivere l'esperienza di una realtà globale che prende forma all'interno della vita di tutti i giorni di studenti e insegnanti e della comunità. Nella scuola tradizionale, invece, questa esperienza è a compartimenti stagni e frammentaria.

Nella mia esperienza di lavoro insieme a Freire per più di due decenni -quale Capo Gabinetto nell'amministrazione dell'Assessorato Municipale all'Educazione di São Paulo e in particolare come coordinatore del Movimento di Alfabetizzazione in São Paulo (MOVA-SP)- appresi che, date le condizioni storiche della centralizzazione e dell'autoritarismo delle istituzioni brasiliane, è necessario cercare l'**autonomia della scuola** a tutti i livelli.

Paulo Freire lasciò l'Assessorato Municipale all'Educazione il 27 maggio del 1991, dopo quasi due anni e mezzo, e ritornò alla sua biblioteca e alle sue attività accademiche "come qualcuno che se ne va e allo stesso tempo rimane", come affermò lui stesso nell'epilogo di *Pedagogia della Città*. In verità, Paulo Freire continuò ad essere una presenza attiva all'interno dell'Assessorato, offrendo la sua immensa esperienza per la messa in pratica dei nuovi progetti di sviluppo. Nel suo commiato, dichiarò: "Sebbene non sarò più l'Assessore, continuerò con voi in un altro modo. Continuate a contare su di me nello sviluppo della politica educativa, nella costruzione di una *scuola con un altro volto*, un volto più felice, più fraterno e più democratico".

Nei suoi scritti, compare allora un ulteriore avanzamento del suo pensiero pedagogico. Una definizione fondamentale del tipo di educazione che la scuola deve fornire diceva che "in tempi in cui non si sa bene quale sia il senso di ciò che stiamo facendo, tempi in cui gli alunni vanno a scuola senza capire esattamente il senso di quello che vanno a fare, allora la scuola deve essere soprattutto un laboratorio sociale, l'educatore un *creatore di senso*". "Educare è impregnare di senso gli atti quotidiani": un insegnante può definirsi tale quando educa nel significato originario della parola "insegnare", quando cioè marca con un segno, costruisce un senso.

## 8. L'ultimo Freire

Negli ultimi anni, Freire lavorò molto su quest'idea di un *educatore che conduce*, non un educatore che pratica la "non direttività". *Per educare abbiamo bisogno di un progetto di vita*, passiamo molti anni nella scuola per vivere felici nella scuola, che deve quindi essere uno spazio nel quale si prolunga il nostro progetto di vita.

Preoccupato per la questione della *pace*, della *violenza*, della *diversità culturale*, dell'*ecologia*, dell'*informatica*, Freire sottolineava la necessità degli educatori di considerare attentamente le *ogni differenza* (classe, razza, sesso, etc.). Il **rispetto per la differenza** è stato un ideale molto caro all'educazione popolare di Paulo Freire. Il tema del suo ultimo libro *Pedagogia dell'autonomia: saberes necessarios a pratica educativa*, parla del ruolo dell'educatore oggi di fronte alla globalizzazione capitalista e neo-liberalista. Sebbene i sostenitori del neo-liberismo ritengano che "l'ideologia è finita", che niente più è ideologico, tuttavia questa teoria non ostacola i nostri sogni di libertà e non rende meno giusta la lotta contro l'autoritarismo, bensì ci obbliga a comprenderlo meglio nelle sue molteplici manifestazioni.



Il 17 aprile 1997, pochi giorni prima di morire (2 maggio 1997), in un'intervista rilasciata presso l'"Istituto Paulo Freire" ad un giornalista israeliano che gli chiedeva come volesse essere ricordato, Freire rispondeva "come una persona che amò la vita, che amò uomini, donne, il mondo, le montagne, l'acqua, la terra". La visione di Freire era molto segnata dalla distruzione del pianeta, della "Madre Terra", ed egli proseguiva "voglio essere ricordato come una persona che ha amato la Terra, che ha amato la possibilità di fare di questa Terra un'unica comunità". Freire aveva l'idea, quasi un paradigma, di rompere le frontiere per costituire una cittadinanza mondiale, planetaria, che è in fondo il grande ideale di tutta la storia degli uomini che volevano -con il Vangelo, ma anche con l'ideologia comunista- dare all'umanità una sola patria, una *Terra-Patria*. Partendo da questa posizione ideologica, che il mondo cioè sta nascendo, è in costruzione e non è ancora finito, si può continuare a leggere Paulo Freire e a re-inventare il suo messaggio.

La *categoria della soggettività* è altrettanto fondamentale: "chi fa la storia è l'uomo". Possiamo essere davvero completi solo insieme agli altri, l'Altro ci dà la possibilità di perfezionarci continuamente. Per questo, si deve avere una visione sociale ampia ed anche una visione del *soggetto come trasformatore della storia*, visione, peraltro, dimenticata da alcune ideologie, come quella socialista, la cui crisi -rappresentata dal crollo dell'Unione Sovietica- è avvenuta a causa della mancanza di una concezione chiara della soggettività.

E' ancora valida l'idea che ci è data la scelta tra una società neo-liberista basata sul mercato e un società altra, cioè, per dirla con Freire, "adottiamo il punto di vista di Washington o di Angicos" (Angicos era un piccolo villaggio nel nord-est del Brasile dove Freire fece le sue prime esperienze nel 1962-63). La prospettiva di Washington è quella della cultura della guerra, dell'non-solidarietà, delle leggi del mercato e della competitività, della trasformazione del diritto all'informazione e all'educazione in un servizio che è una mercificazione della cultura e della vita; Angicos, invece, rappresenta la cultura della semplicità, della solidarietà, della non-violenza attiva, della sostenibilità.

*Re-inventare Paulo Freire*, re-inventare il messaggio freiriano in questo mondo mercificato, in questi tempi neo-liberalisti che abbiamo definito di "fine della storia", significa soprattutto *fare rinascere la speranza*.

## 9. Cosa lascia un educatore come eredità?

In primo luogo, lascia la sua vita ed una bibliografia. Freire ci ha incantato con la sua tenerezza, la sua dolcezza, il suo carisma, la sua coerenza, il suo impegno e la sua serietà. Le sue parole e le sue azioni erano parole ed azioni di lotta per un mondo che fosse "meno disgustoso, meno malvagio e meno disumano", come lui era solito dirci. Insieme all'amore e alla speranza, la testimonianza di una vita impegnata nella causa degli oppressi rappresenta un'eredità di lotta quotidiana contro l'ingiustizia, che, ci diceva, non potevamo con le nostre parole "addolcire" o "coprire di zucchero".

Inoltre, Freire ci ha lasciato con un'immensa quantità di lavori, registrati in varie edizioni di libri, di articoli e di video che si trovano in tutto il mondo. A chi mi chiede perché la sua pedagogia abbia riscosso tanto successo, io rispondo che la sua "pedagogia del dialogo" non umiliava lo studente o l'altra persona, come invece fa la pedagogia conservatrice. **La pedagogia di Paulo Freire dava dignità agli studenti**, così per come questi erano, e metteva l'educatore al loro fianco con il proposito di orientare e dirigere il processo educativo. Ed anche l'educatore è un apprendista che mantiene sempre un atteggiamento di ricerca. Questo è il lascito di Freire.

Paulo Freire non difendeva l'educazione semplicemente come una tecnica basata sulla teoria della conoscenza, ma come una mappa politica, sociale ed antropologica dalla quale far scaturire l'agire concreto. Poiché basò la sua pratica e la sua teoria sull'antropologia, costruì una pedagogia profondamente etica che rileva la necessità di coscientizzare, senza usare violenza alla coscienza degli altri.

Nello sviluppo della sua teoria educativa, Paulo Freire ebbe successo, da un lato, demistificando il sogno pedagogico degli anni '60 che, per lo meno in America Latina, vedeva la scuola responsabile per ogni cambiamento e, dall'altro lato, attraversando il pessimismo degli anni '70, quando la gente pensava che la scuola fosse puramente riproduttiva. Nel fare questo, attraversò indenne la pedagogia ingenua e il pessimismo negativo, mantenendosi fedele all'idea dell'utopia, sognando un mondo possibile.

## 10. L'Istituto Paulo Freire: continuando e re-inventando Freire

Generazioni di educatori, antropologi, sociologi e politologi, professionisti nelle scienze biologiche e naturali furono influenzati da Freire e si impegnarono per costruire una pedagogia fondata sulla liberazione, non solo in America Latina. Quello che Freire scrisse faceva parte delle vite di tutta una generazione che apprese a sognare un mondo di uguaglianza, equità e giustizia, che lottava e continua a lottare per questo mondo. Molti continuarono il lavoro di Freire, sebbene questi non avesse lasciato "discepoli"; niente poteva essere meno freiriano che essere discepolo o seguire idee, in quanto Freire stesso stimolava sempre a "re-inventare" il mondo, a cercare la verità e non "a copiare idee". Egli **ci ha lasciato radici, ali e sogni**: questa è la migliore eredità che un educatore possa lasciare.

Negli ultimi anni della sua vita, Paulo Freire ci ha mostrato quasi costantemente l'apprensione per il riconoscimento e la continuità -senza "continuismo"- delle sue idee e del suo lascito, così come per il mantenimento e l'unione degli educatori pedagogisti critici. Egli insisteva con gli amici vicini e con la stampa, durante molte interviste, sulla contingenza e sulla trascendenza sociale. Sentendo che il suo corpo stava per morire, egli sentiva anche la vicinanza della vita eterna delle sue idee e dei suoi sogni di libertà.

Per poter continuare a diffondere il lascito freiriano, si fece sempre più forte l'idea di creare un'organizzazione che potesse riunire tutti gli educatori pedagogisti critici, impegnati da anni nelle molte sfide per portare avanti quei sogni. Per questa ragione, nacque l'**Istituto Paulo Freire**, alla cui creazione Freire stesso contribuì "depositandovi" il meglio della sua intelligenza e della sua anima.